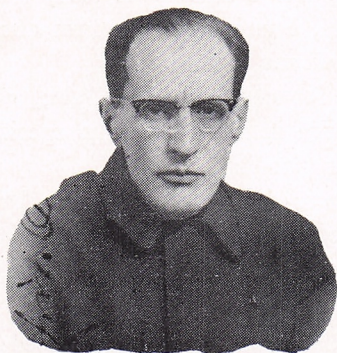




ISTITUTO SALESIANO

VIA D. BOSCO, 8

NAPOLI

Napoli, li 21 Giugno 1961

Carissimi Confratelli,

Sorella Morte visitava per la prima volta questa Casa Ispettoriale e, dopo lunga e dolorosa vigilia, liberava la bella e grande anima del carissimo

Sac. ALESSANDRO TERPIN

dalle angustie del fragile corpo, in un soave tramonto, per portarla agli eterni tabernacoli,

a 58 anni di età
41 di professione
e 33 di sacerdozio.

Nacque a Trieste il 17 Maggio 1903, proprio nel giorno dell'Incoronazione di Maria Ausiliatrice, da Giuseppe Terpin e Amina Viviani, pii genitori, che gl'instillarono nell'animo l'amore al Signore e la devozione alla Madonna, che saranno prerogative della sua vita, crescendo, negli anni della sua infanzia, alla scuola di un grande salesiano, l'indimenticabile D. Michelangelo Rubino.

Sentendosi attratto alla vita salesiana, eccolo ad Ivrea per il Noviziato nel 1919. In Lui è la vocazione missionaria e i Superiori lo inviano nel 1924 in Cina, nel Vicariato Apostolico del martire della Fede, S. E. Mons. Luigi Versiglia, che gli sarà Padre, Guida, Maestro fino a che giungerà nel 1928 alla mèta tanto sognata ed agognata del Sacerdozio.

Insegnante di fisica, chimica, matematica, si troverà negli studentati delle Missioni e all'Istituto Rebaudengo di Torino.

Nel Siam, dal 1934 al 1940, lo troviamo Direttore e Parroco; dal 1940 al 1943, Consigliere ed Economo Ispettoriale. Nel 1948 verrà in Italia, perchè ammalato, e ritornerà nel Siam nel 1957, per ritornare in Italia nel 1958, essendo la sua salute troppo scossa, e, quindi, assegnato nuovamente a questa Ispettoria, dove svolgerà una benefica opera di ministero sacerdotale.

La sua vita religiosa, vissuta una buona

parte nelle Missioni dell'Estremo Oriente, dove fu amato e stimato da tutti, compresi i pagani, che a Lui restarono sempre affezionati, è un viaggio continuo attraverso sofferenze fisiche, che incideranno non poco sul suo morale.

Il nostro D. Alessandro fu un entusiastico e fervente cultore dell'arte, che pose a beneficio nei posti dove l'Obbedienza lo collocò in modo del tutto speciale a pro della bella Chiesa, che fiancheggia quest'Opera grandiosa.

Vale la pena entrare nel segreto inviolabile e sacro dell'anima del nostro Don Alessandro e coglierne l'essenza e la precisa fisionomia morale, in modo speciale negli ultimi sei mesi di vita, dove mostrò la sua nobile anima nella dolorosa malattia, trascorsa in casa, in clinica e all'ospedale.

Non gli mancarono le cure da parte dei medici: il Direttore dell'Ospedale « Madonna di Loreto » il Dott. Gennaro Ferace; il Prof. Fausto Lanzillo, Primario del Reparto chirurgico; il medico curante Dott. Antonio Ambrosio, ex allievo del Vomero, che lo assisterà negli ultimi istanti con affetto di figlio, chiudendogli gli occhi; i Sanitari, nonchè il personale del reparto chirurgico. Tutti edificati per la sua sottomissione ai voleri del Signore.

Ebbe tutto l'affetto dei Confratelli, che per sei mesi l'assistettero a turno, giorno e notte, per il che egli disse al Sig. Ispettore D. Marrone ed al Sig. Direttore: I Confratelli si sono dimostrati Confratelli, veri Confratelli, e sono loro tanto grato.

Il letto di morte di Don Terpin fu una cattedra, dalla quale, a tutti coloro che andarono a trovarlo, impartì salutari lezioni.

Quale lezione la sera di sabato 3 c. m. allorchè gli amministrasti il Sacramento degli Infermi e la Benedizione Papale, mentre domandava perdono ai Confratelli delle involontarie offese che avesse arrecato !

Splendida la sua ultima Comunione, ricevuta come Viatico, con un atto di Fede, degno di un Sacerdote Salesiano. Mi par di vederlo nella bianca cameretta dell'Ospedale, disteso su quel letto col suo volto sorridente. Entrato il Sacerdote con il Viatico Santo, per salutare Gesù, dischiuse le braccia. Il volto sfavillava di gioia, in atteggiamento devoto, quasi in attesa dell'Amico. Il Sacerdote, per l'ultima volta, gli mostrò l'Agnello, che toglie i peccati del mondo, ed Egli si battè il petto, mormorando con i presenti il « Domine non sum dignus », sforzandosi di rendere più radioso il suo sorriso e accolse Gesù. Allora solo le sue braccia si ripiegarono, quasi per stringere al cuore il suo Re, il suo Dio, il suo Tutto.

Offrì i suoi dolori ed il suo sacrificio per la Chiesa, per il Papa, per la Congregazione Salesiana, per la salvezza delle Anime, avendo un particolare pensiero per il Veneratissimo Rettore Maggiore, Sig. Don Zaggiotti, che gli volle sempre bene, mormorando: « Sono nelle mani del Signore ». « Fiat voluntas Dei ».

Allorchè nel penultimo giorno di sua vita entrò in coma e i Confratelli presenti gli sussurravano pie giaculatorie e santi pensieri, Egli, rinvenendo, ne seguì la preghiera, chiedendo in quale giorno ci trovassimo. « Venerdì », gli fu risposto, ed Egli: « Giorno della Passione e Morte del Signore; voglio soffrire, come soffrì Lui », e sofferse proprio come Gesù sulla Croce, dicendo: « Sia fatta la Volontà del

Signore ». « Sono sereno, tanto sereno. Questo è il mio letto di morte, qui ci sarà il mio incontro con il Redentore ».

Era conscio che il letto della nostra morte dev'essere un Altare, ove c'è un'Ostia: la vita nostra che dobbiamo presentare al Padre, in unione con Gesù, in un sublime Offertorio e perciò le sue parole furono: « Suscipe ! Suscipe ! ».

Durante la malattia volle avere sempre fra le mani la Corona del Santo Rosario, che recitò ogni giorno con noi e si raccomandò di comporgliela fra le mani dopo la morte.

A chi gli diceva che pregava per la sua guarigione: « Pregate, perchè mi salvi l'Anima; ciò che conta è l'Anima, il resto non vale nulla. Sul letto di morte le cose si vedono nella loro giusta luce; sono giunto al termine della mia giornata e sia fatta la Volontà di Dio ».

Il sabato 17, ultimo giorno di sua vita, chiese ancora in qual giorno ci trovassimo: « Sabato », gli fu risposto, « Giorno dedicato alla Madonna ». Il suo volto divinamente si trasfigurò; con noi recitò un'Ave Maria, fermandosi alle parole... « e nell'ora della nostra morte ». Con un fil di voce disse della sua grande devozione alla Madonna, come dovunque avesse fatto propaganda di questa devozione, delle bella statua, che aveva mandato nel Siam. Raccomandò che venisse costruito nella nuova Chiesa l'Altare della Madonna e dei Santi Salesiani e si dicesse alla Famiglia del Comm. Michele Moselli di comperare il Crocifisso e i candelieri per il suddetto Altare e di aiutare ancora, come fece generosamente per il passato, l'Opera Salesiana.

Non riusciva più a parlare, pur conservando una completa lucidità di mente, ma volle confessarsi per l'ultima volta, per essere più tranquillo, pur essendolo già.

Fu tanto grato alle persone, che accorsero al suo letto per trovarlo e per ognuna ebbe una parola che scese al cuore.

Tanto piacere gli fece la visita del Missionario Don Colombini, che fu suo scolaro e che proprio Lui aveva accompagnato in Missione nel 1934, il quale gli portò una lettera di S. E. Mons. Pietro Carretto: Bishop's House Ratburi Thailand 10 giugno, 61.

Amatissimo Sig. Don Terpin,

Le mando il caro Don Colombini a portarLe tutto il nostro affetto e l'assicurazione della nostra trepidante preghiera. D. Colombini Le parlerà della Thailandia, Le dirà dell'affetto, che qui ancora perdura per Lei e delle nostre speranze che il Signore ce La conservi ancora. Sapendo, peraltro, della sua completa ed incondizionata accettazione della volontà di Dio, ci uniamo a Lei e al suo sacrificio, benedicendo in tutto il nostro buon Padre, che è nei Cieli..... Lei si ricordi sempre di noi, specialmente quando sarà vicino all'Ausiliatrice nostra, Le raccomandi tanto questa Missione di Ratburi, tutti i Missionari..... Suore, Seminaristi, Fedeli. Vicini nella preghiera e nell'affetto.

Anche il Rev.mo Sig. Don Pilotto scrisse una bella lettera: Torino 9-6-61. « La ringrazio delle notizie fornitemi del carissimo D. Terpin. Non sapevo quasi più nulla di Lui, che ebbi vicino e caro a Napoli nei miei anni di Ispettorato al

Vomero, specie per i Cooperatori — era il Delegato Ispettorale — e per i lavori di Via Nuova del Campo.

Don Terpin mi è stato fedele ed intelligente collaboratore. Anche dal Siam mi ha sempre scritto come amico. E io lo ricordo anche ora con fraterna stima. Spero che si riprenda e prego che, nel suo calvario terreno, si arricchisca di meriti abbondanti. L'ho presente sempre nella S. Messa. Glielo assicuri ».

Don Terpin s'inclinò al volere divino con la tranquillità e serenità dei Santi e in Lui rifulse il fulgore della sua formazione Sacerdotale, Salesiana e Missionaria.

« E' così bello andare incontro al Signore! Ieri era l'azione, oggi è il sacrificio ».

« Don Terpin, ha piacere d'andare in Paradiso? ». « Tanto, tanto. Al Cielo, al Cielo, al Cielo ».

Lo confortò la visita del nipote Paolo; l'arrivo del suo grandissimo amico d'infanzia, il Sig. Bruno Rosso, che gli raccontò della grande manifestazione a Redipuglia e come Egli avesse avuto la fortuna di servire la S. Messa al Rettor Maggiore. Bramava vedere il caro cugino Alvisè. L'ultimo giorno chiese di Lui varie volte, ma, purtroppo, non poté più salutarlo in vita, avendo già perduto la conoscenza al suo arrivo.

Con che trasporto di gioia baciò le tante volte il Crocifisso, stringendo fra le mani il S. Rosario!

Ha sempre intuito che il suo pellegrinaggio terreno volgeva alla fine e che il Paradiso stava per essergli aperto. Alle 0.45 del 18 giugno, dopo la recita delle preghiere degli agonizzanti da parte del Sig. Ispettore, la sua bell'Anima poté vedere ed abbracciare Gesù; le ultime sue parole furono: « Gesù, Giuseppe, Maria, Vi dono il cuore; assistetemi; spiri in pace con Voi l'Anima mia ».

Carissimi Confratelli! Non posso chiudere questa mia prima lettera mortuaria senza rivolgere un caldo ringraziamento a tutte le persone, che si sono interessate del nostro carissimo Don Therpin, che noi amavamo tanto per il bene da Lui operato nelle Missioni, in questa Ispettoria e in questa Casa in modo particolare.

Il ringraziamento cordiale al Prof. Lanzillo, al Dott. Ferace, al Dott. Ambrosio, poichè a Lui consacrarono le loro doti di mente e di cuore e piansero la dipartita del buon servo fedele, del salesiano, alla cui scuola del dolore ebbero salutari ammaestramenti; un grazie a tutti i Confratelli e della Casa e dell'Ispettoria, che in tanti modi dimostrarono il loro affetto e la loro riconoscenza verso chi ci diede una bella Chiesa, nella quale si prega tanto e tanto bene; un ringraziamento specialissimo sento vivo il bisogno di tributare a Don Pasa e a Don Cecconi che, con cuore di fratelli, Lo assistettero giorno e notte; al Prefetto della Casa Don Gueci, che con straordinario intuito istituì un vero ponte di caritatevole contratto fra la Casa, l'Ospedale, i Confratelli e l'ammalato.

Il nostro D. Alessandro certamente è già in Cielo, ma noi non possiamo penetrare nei misteri dell'al di là e perciò Lo raccomando ai suffragi di tutti i Confratelli della Congregazione; ne ha avuti tanti, perchè tante Messe furono subito cele-

brate nel giorno della Sua morte; tutti i Confratelli Sacerdoti celebrarono la S. Messa per la sua Anima nel giorno dei suoi Funerali, che furono un plebiscito di riconoscenza da parte dei beneficiati da Lui; le Case Salesiane inviarono rappresentanze e così pure le Figlie di M. A., che intervennero numerosissime da tutte le Case con la Madre Ispettrice e con il Consiglio Ispettoriale, Benefattori, Cooperatrici e Cooperatori, ex Allievi, Ammiratori dell'Opera Salesiana intervennero alla grande manifestazione d'affetto; il Presidente della Camera, S. E. l'On.le Giovanni Leone, volle essere rappresentato dal fratello Avv. Carlo e dalla cognata Signora Adriana.

Intervennero i nostri Novizi, che cantarono la Messa funebre, celebrata dal Sig. Ispettore, che rivolse una parola di saluto al caro scomparso, come pure la rivolse un giovane, a nome di tutti i compagni, prima che la Salma fosse portata al Cimitero, per dormire il sonno eterno nella Cappella dei Salesiani.

Carissimi Confratelli, pregate anche per i bisogni di questa Casa che è al sorgere della sua opera, e per chi si professa devotissimo ed abbligatissimo Confratello.

SAC. GIORGIO CASTALDI
Direttore

Dati per il necrologio: Sac. ALESSANDRO TERPIN - Nato a Trieste il 17 maggio 1903 - Morto a Napoli il 18 giugno 1961 a 58 anni di età, 41 di professione, 33 di sacerdozio. Fu per 6 anni Direttore.

